

Giuliano Cerutti

Sogni di celluloide

Il cinema a Spotorno 1922 - 1996



Giuliano Cerutti

Sogni di celluloide

**Il cinema a Spotorno
1922 - 1996**

In copertina: pubblicità per il film *Il Vagabondo* (1919) di Charlie Chaplin

Novembre 1996

Litografia Bacchetta snc
Via C. Battisti, 7/11 · Albenga

Le prime immagini cinematografiche brevettate furono presentate ad un pubblico pagante dai fratelli Louis e Auguste Lumière il 28 dicembre 1895, al Salon Indien di Parigi. Il breve filmato muto si intitolava "L'arrivo del treno" e causò fra gli spettatori paura e sbigottimento. I Lumière seppero dare avvio alla nuova arte anche in Italia, giusto cent'anni fa, a Torino il 7 novembre 1896.

Il cinema nasce dapprima girovago nei baracconi delle fiere, tra spettacoli di illusionismo e contorsionismo; in seguito, gli esercenti cinematografici furono i proprietari di music hall e di caffè concerto: qui si poteva assistere ad una proiezione di circa venti minuti, seguita da numeri di varietà musicale e spettacoli comici.

Il 1907 fu l'anno dell'inaugurazione in molte città italiane di vere sale adibite al cinematografo, sull'onda del successo ottenuto dalla prima sala del cinema Edison, aperta a Venezia da Almerico e Luigi Roatto nel luglio del 1905. In quegli anni negli Stati Uniti le salette del music hall erano già tremila e dopo pochi anni diventarono diecimila, a conferma del successo straordinario (e curioso) per l'incontro tra cinema muto, musica e arte varia.

La produzione cinematografica in Italia si impone tra il 1909 ed il 1913, sull'indicazione del classico spettacolo popo-

lare dell'800 italiano, il melodramma, con tre film: *Quo vadis?* di Guazzoni (1912), *Gli ultimi giorni di Pompei* di Cesarini (1913) e *Cabiria* di Pastrone (1913), che impose il cinema italiano anche sui mercati europei.

Nasceva intanto il divismo delle donne fatali e dei grandi interpreti: in Italia con Francesca Bertini, Lydia Borelli e tra gli uomini il forzuto genovese Bartolomeo Pagano, "ex camallo", interprete di Maciste. Nel cinema americano aprì la serie dei *latin lovers* il mitico seduttore Rodolfo Valentino. Rudy giunse in America nel 1913, prima giardiniere e lavapiatti, venne poi ingaggiato come *taxi-dances*, mettendo in luce la sua divina arte di ballerino, imparata nei cabaret di Parigi. Cominciò a girare film dopo film, tra i quali ricordiamo il celebre *Sceicco* (1921). La sua capacità di esprimere i sentimenti con grandi gesti e l'espressione dei suoi occhi magnetici, stregò l'America. Doveva presentare l'ultimo film *Il figlio dello sceicco*, quando giunse la notizia della sua morte a soli 31 anni. Era il 1926. La folla pareva impazzita, alcune donne si suicidarono, più di centomila persone seguirono il funerale.

Nella commedia mondana si imponeva l'attrice Gloria Swanson; nel genere comico furoreggiavano Charlie Chaplin, Buster Keaton e Harold Lloyd, veri eroi della risata; in quello avventuroso Douglas Fairbanks e la "fidanzata d'America" Mary Pickford, eroina nel genere lacrimoso.

È stato scritto che "il cinema hollywoodiano sapeva appena parlare che cominciò a sparare". E infatti il primo film muto del genere western fu *La grande rapina al treno* (1903). Con altre sparatorie, si passa dal treno alla diligenza, nel famoso film *Ombre rosse* (1939) di John Ford, che vede John Wayne, futuro grande interprete del genere, recitare la parte del "buono" contro "i cattivi", i pellirosse.

Nel panorama europeo il cinema russo creava un capolavoro con *La corazzata Potëmkin* (1925); quello francese *Sot-*

to i tetti di Parigi (1930) e nello stesso anno il cinema tedesco si distingueva con *L'angelo azzurro*, interpretato dalla famosa Merlene Dietrich che svela tutto il talento e la bellezza inquietante dell'attrice.

Debbono passare ventisette anni dal suo esordio di Parigi, prima che il cinema muto arrivi a Spotorno. Sono i ruggenti anni Venti. Piazza della Guardia era stata appena ribattezzata piazza della Vittoria ed era stato innalzato il monumento ai caduti della Grande Guerra. Risuonava ancora il grido fascista "heia heia halalà", urlato da qualche ardito prima di partire per la marcia su Roma.

Il caffè Ligure, che si apriva sulla piazza, era gestito da Gio Batta Gorgoglione, detto "U Lucandè", il pioniere cinematografico di Spotorno, che allestisce nel giardino verso il mare il primo cinema estivo all'aperto: lo schermo rivolto alla piazza e la cabina di proiezione vicino ai bagni Cerutti. "U lucandè" non inventa nulla, si affida a quello che già hanno fatto gli altri con successo: cinema e caffè concerto. Tra un cortometraggio e una comica di Ridolini, quello delle torte in faccia, o di Ben Turpin, specialista in parodie umoristiche, il gestore alterna arte varia, serve gelati, caffè e gassose. C'è un ottantaseienne che ricorda con dovizia di particolari questo evento straordinario per Spotorno e il titolo di un cortometraggio proiettato: *Finesta ca lucive*. Un coetaneo, Francesco Noceto, conferma di aver visto lo stesso filmato nel giardino del Ligure e ricorda anche di aver assistito alla proiezione, nel cinema Esperia, della *Grande Parata* di King Vidor (1925). A Maddalena Cerruti, vulgo "Manin", è affidata l'incerta memoria del film *Santa Lucia*, che rinnova il successo della commovente canzone.

Uno spotornese di adozione, Felice Aragno, nativo di Savona, svolgeva la sua attività di valente pianista, sotto gli schermi dei cinematografi, accompagnando le sequenze dei

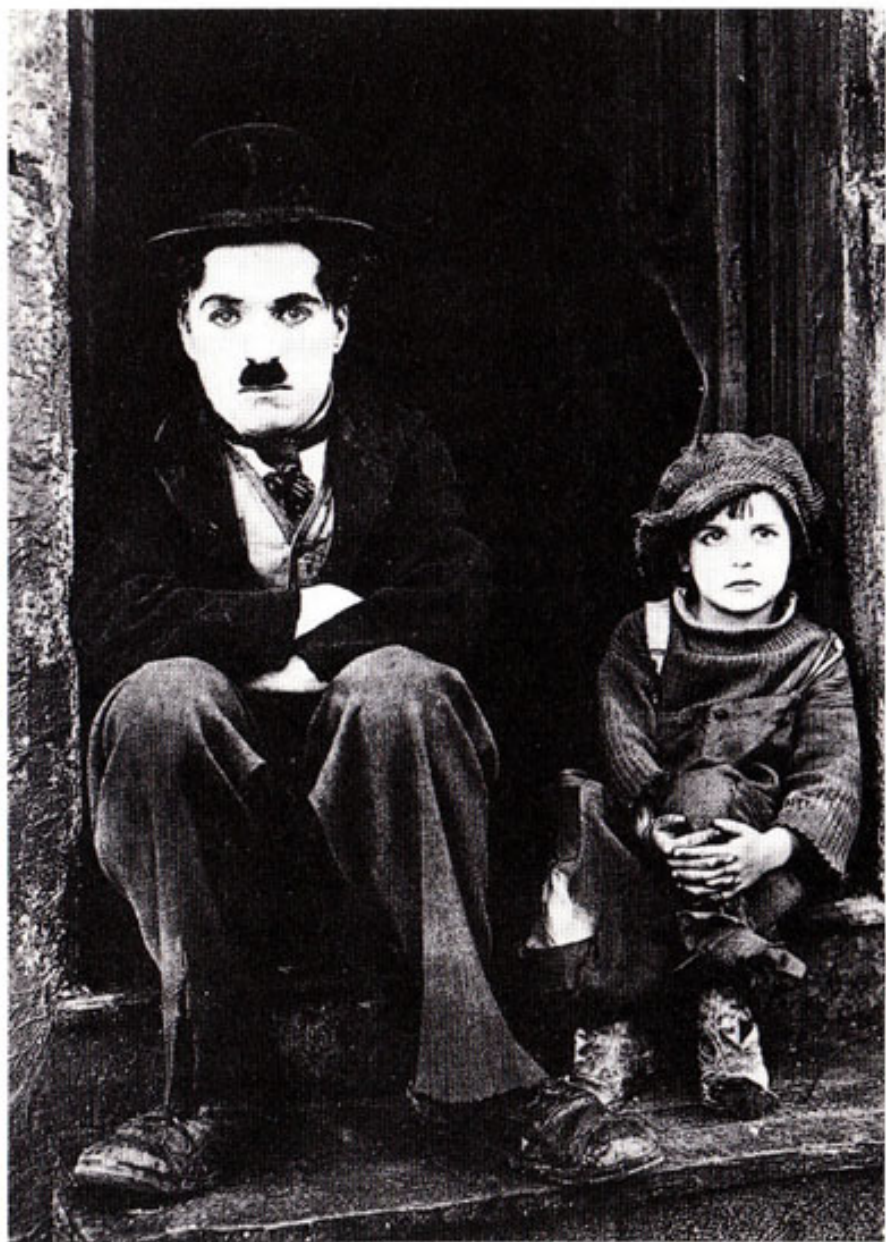
film muti, con musiche adeguate a creare una piacevole o drammatica atmosfera.

E per la prima volta giunge a Spotorno una voce nuova: la radio (nata in Italia il 6 ottobre 1924). Dalle finestre di casa Saccarello si ascolta l'eco della radiocronaca, trasmessa da Monza, del Gran Premio Automobilistico d'Europa del 1928, che proviene dall'apparecchio radiofonico installato nel vicino caffè Colombo. In tempo reale si partecipa alle fasi della gara, funestata purtroppo dall'incidente mortale capitato al pilota Materassi, che, uscito di pista, uccide diversi spettatori.

Come il cinema arriva a Spotorno in ritardo rispetto alla città, così la presenza dei giornali e della radio giunge col contagocce ad una modesta minoranza di periferia. La metà degli abitanti è ancora analfabeta; la scuola pubblica è limitata alla quarta classe elementare; non esiste una biblioteca pubblica; la cultura è affidata a qualche quotidiano o a qualche libro che entra nelle case delle classi più evolute. L'unica rivendita di giornali, gestita da Pietro Gnecco in via Garibaldi, espone, tra chiodi e farina, anche qualche copia del *Secolo XIX*, del *Corriere della Sera*, della *Gazzetta del Popolo* e della *Domenica del Corriere*. Il *Corriere Ligure*, stampato a Savona, esce solamente al sabato con notizie politiche-amministrative.

La cultura urbanistica liberty è introdotta dalle famiglie torinesi alto borghesi, avanguardia del "soggiorno in villa" a Spotorno negli anni Venti. Sono poi le stesse persone che suggeriscono al paese turistico, scelto per il loro soggiorno, le novità cittadine e qualche momento di svago nel tempo libero: come il cinema.

Non è certo questa la sede per una analisi, data la mancanza di una precisa documentazione, delle dinamiche sociali prodotte dall'impatto della stampa e degli audiovisivi sul tessuto locale, ma è l'occasione per aprire uno spiraglio sugli



Charlie Chaplin nel film "Il monello" (1919)

effetti prodotti dai mass media su quella esigua fascia privilegiata che anelava a crescere nel progresso e ad assumere una nuova dignità sociale.

Sono gli anni del cinema muto e Spotorno si affaccia sullo schermo con un cortometraggio: *Le avventure di Saturnino Farandola*, girato sull'isola di Bergeggi: una presenza immutabile nel paesaggio spotornese, uno scoglio carico di leggende e di storia medioevale; un luogo quasi mitico, che diventa, nella sceneggiatura del filmato, una stravagante isola popolata di scimmie.

L'attività cinematografica estiva del caffè Ligure va avanti alcuni anni, poi altri improvvisati gestori provano ad impiantare nuovi locali all'aperto. Uno di questi troverà ospitalità nell'orto di fronte all'hotel Vallega, già villa Garda.

Nel 1928, Quintillio Massa, un gestore forse proveniente da fuori Spotorno, apre il cinema estivo di via Manin, nel terreno dove ora sorge il mercatino del pesce. Lo gestirà per due anni, poi subentra Giuseppe Gorgoglione. Qui entrò, per la prima volta nel 1928, a dodici anni, Andrea Saccarello: «Mia mamma - ricorda Saccarello - mi portò a vedere *il Monello*, interpretato da Charlie Chaplin: forse era il premio per aver conseguito la promozione a scuola. Ho ancora in mente la scena, e mi viene ancora voglia di sorridere se ripenso a quando il monello scaglia sassi contro i vetri delle case e il padre (Charlot), vetraio, si presenta per sostituire i vetri rotti...».

Nello stesso anno, Angelo Peruzzini - forse il gestore dell'hotel Esperia -, inaugura un nuovo cinema estivo all'aperto, sul retro dello stesso hotel. Rimarrà aperto fino al 1937/38. Il luogo è accogliente e può far posto ad un pubblico esigente, scelto e numeroso. L'attrattiva sono soprattutto i film di breve durata, al termine dei quali un'orchestra invita il pubblico ad aprire le danze sulla piattaforma adiacente. In questo cinema operava, in qualità di "maschera", Paolo Maio.

Con l'anno 1927 si chiudeva ufficialmente l'era del cinema muto e si apre quella del sonoro. Ricordiamo *Il cantante pazzo* (1928), dell'idolo di Broadway Al Jolson; *The jazz, Singer* (1927), parzialmente parlato. Ma il pubblico poteva ancora godere degli ultimi grandi film del muto, quali *Luci della città* (1931) di Chaplin. Questa nuova forma di spettacolo, che aveva incontrato il favore della colonia dei bagnanti e degli spotornesi, si alternava con lo svago delle sale da ballo, la pianola negli stabilimenti balneari, gli spettacoli di arte varia, le piccole farse e i burattini per i più piccini.

Nelle fredde serate invernali, un gruppo teatrale locale richiamava gli spotornesi a qualche ora di svago, recitando brevi comiche e atti unici in dialetto. Ne facevano parte Maria Marengo, sarta; Giuseppe Fazio, detto "Russettu", falegname; Maddalena Baciadonne, detta "Manin", commerciante; Cipriano Toso, parrucchiere; la figlia Assunta; Maria Peluffo, infermiera. Forse nel cast anche altri "attori", che la memoria dei più anziani spesso ha dimenticato. Il luogo delle recite era un seminterrato di proprietà della Parrocchia, in via Manin, dove sorgerà il civico n. 12, poi la sede del Ricreatorio S. Filippo Neri, demolita negli anni 1964-65 per far posto alla caserma dei Carabinieri.

La nascita del Partito Fascista aveva introdotto nel 1923 la legge sulla censura del cinema e la creazione dell'Istituto LUCE, un ente di stato per la propaganda e la cultura di regime. Il cinema viene così regolamentato, inquadrato e reso autarchico: pochi sono i film che vengono importati dall'America, anche se Mussolini è un fan di Deanna Durbin.

Gli interventi di politica cinematografica si intensificarono nel 1932, con l'ente parastatale ENIC e con il primo Festival Internazionale della Biennale di Venezia. Nel 1934 nascono la Direzione Generale di Cinematografia, la Scuola del Centro Sperimentale (1935) e Cinecittà (1937). I provvedimenti pro-

tezionistici del cinema italiano portano a un aumento della produzione, che passa da una media di trenta film all'anno, tra il 1933 ed il 1937, a centoventi film nel 1942. Quelli di propaganda diretta o indiretta risultano poche decine. Il più tipico cinema "fascista" rimane quello dei "telefoni bianchi", tra il 1937 e il 1943. Fenomeno poco educativo, basato sulla finzione dei sentimenti e sul culto della vetrina. Bisogna giungere al 1943 per trovare due valide opere che mostrano un'altra Italia e suscitano tra la gente qualche sconcerto. Per esempio, *I bambini ci guardano* di De Sica e Zavattini, ambientato ad Alassio e *Ossessione* di Visconti.

L'opera di propaganda del regime fascista, nel sistema del tempo libero organizzato dall'alto, si alimentava con i documentari dell'Istituto LUCE, proiettati negli innumerevoli circoli e dopolavori.

Proprio il *Giornale di Savona* del 2 dicembre 1933 dà notizia che a Spotorno, presso la sede del Dopolavoro Ferroviario, di cui era presidente Eugenio Barisone, capo stazione titolare, venne proiettato un cortometraggio propagandistico. Si può immaginare la presenza di tutti i ferrovieri di Spotorno...

Negli anni Trenta aumenta la frequenza di pubblico nelle sale cinematografiche come dimostra la vendita dei biglietti.

Il cinema diventa uno dei principali centri di aggregazione sociale, una valvola di sfogo, uno svago, anche trasgressivo, nella tranquilla quotidianità, un mezzo per proiettarsi in un sogno alternativo a quello di tutti i giorni, aprendo le porte alla immaginazione dello spettatore incantato.

Fra i meno giovani, chi non ricorda i divi americani più celebrati: Stan Laurel e Oliver Hardy, meglio conosciuti nel gergo popolare come "Cric e Croc"; oppure la famosa coppia di ballerini di tip tap, Fred Astaire e Ginger Rogers; per non dimenticare l'atletico nuotatore Johnny Weissmuller, il più bel Tarzan dello schermo. E che dire di Clark Gable, il rude anti-

eroe? Queste star offrivano al pubblico, afflitto dalla crisi del 1929, due ore di evasione in film come *Seguendo la flotta* (1939) o il mitico *Via col vento* (1939)...

Ma sullo schermo apparivano anche i divi nostrani come Amedeo Nazzari e Clara Calamai della *Cena delle beffe* (1941). Romantico e coraggioso avventuriero lui, bella e accattivante lei, che suscita scandalo quando per un solo attimo mostra il seno nudo.

Subito questi divi si trasformano in vedette. Sui giornali, e soprattutto nelle riviste illustrate femminili, compaiono fotografie che li ritraggono in pose familiari o tratte da scene di film. Il loro volto è prestato a nobili iniziative e alla pubblicità, impongono il gusto, la moda e i comportamenti: pensiamo al taglio di capelli e i baffetti alla Clark Gable, o ai passi di danza del tip tap di Fred Astaire e Ginger Rogers. Si può dire che le immagini di un film diventano documenti storici. La trama di un film è intessuta soprattutto di dialoghi, frasi



Il cinema "Italia" agli inizi degli anni '40

commoventi, magiche parole d'amore e battute irresistibili che creano un'emozione e a volte fanno piangere o sorridere. Una di queste battute "Segua quella macchina" Enrico Giacobelli l'ha presa in prestito, fra le tante, per intitolare il suo volume che ne allinea ben 3.659...

Per esempio, Michèle Morgan nel film *Il porto delle nebbie* sussurra all'innamoratissimo Jean Gabin: «La gente si ama». E lui: «No, la gente non si ama: non ne ha il tempo». Ci strappa un sorriso anche un breve dialogo nel film *I fratelli Marx al college* (1932): «Cosa fai con quel sigaro in bocca? Conosci un altro modo di fumarlo?». Un'altra perla di saggezza si coglierà più tardi nel film *La spiaggia*: «Chissà se le stelle sono abitate...», si domanda Clelia Matania. E Mario Carotenuto risponde: «Sì, ma non prendiamoci anche queste preoccupazioni».

Intanto a Spotorno un altro pioniere entra a pieno titolo nella storia del cinema locale: Luigi Magnone, detto "Gigi il macellaio", apre la prima sala cinematografica nei locali della Società di M.S. Edilizia, in via SS. Annunziata, negli anni 1932/1933. La notizia mi è stata fornita dalla signora Tilde Prato Canepa e confermata da Carlo Magnone, ristoratore di via Garibaldi, il quale dichiara di aver visto alcuni film muti con sottotitoli, tra i quali uno di Charlie Chaplin.

Fino al 1938/39 il cinema a Spotorno è uno svago soltanto estivo e a carattere artigianale. La qualità della pellicola è scadente, con gli inconvenienti di tagli e delle interruzioni dello spettacolo: chi desidera vedere un film di qualità o in prima visione è costretto a raggiungere Savona, con notevoli costi e disagi per il rientro a casa nottetempo.

Le esigenze di un pubblico, sempre più affezionato e attratto dalla pubblicità, non sfuggono a due operatori cinematografici che si uniscono e fondano la ditta Valle e Botta con sede a Savona per la gestione di sale cinematografiche. La loro esperienza nel settore ha inizio negli anni Venti a Sampier-

darena, dove lavorano alle dipendenze del cavalier Curti, di origine francese, in qualità di operatori nei cinema Dante e Exelsior. Nel 1935 tentano la gestione in proprio e aprono a Busalla la prima sala cinematografica. Nel 1939 gestiscono a Savona il cinema Moderno e aprono il nuovo cinema invernale a Spotorno. Ne dà notizia *Il Lavoro*, quotidiano di Genova, del 7 dicembre 1939, fotografando un paese trasfigurato: «Finalmente Spotorno con le sue mille attrattive estive, con i suoi mille bagliori (non si crederebbe) era d'inverno... un deserto, un cimitero. Negletto, triste, abbandonato a se stesso, trascorreva l'inverno senza mai un sorriso. Nessun divertimento, mai uno spettacolo! Finalmente, grazie ai signori Valle & Botta e all'interessamento del Podestà, Spotorno si è sollevato dalla tristezza che l'opprimeva. Ora gode di un cinema dove si proiettano, ogni giorno, pellicole nuove, che hanno grande successo nei grandi centri e ovunque».

Lo stesso giornale del 16 gennaio 1940, lamenta, dopo un mese, i primi bizzarri inconvenienti: «Si nota con disapprovazione generale che troppe persone stanno a vedere proiettare la stessa pellicola due e anche tre volte. Rimangono, così, i posti occupati per tutta la sera. E ciò non sarebbe nulla se moltissimi spettatori non fossero costretti a rimanere in piedi. Facciamo appello a queste persone affinché siano un po' più generose verso i loro simili».

Nell'estate, malgrado l'entrata in guerra dell'Italia, viene aperto il cinema Italia in via Aurelia, di fronte all'Istituto Buon Consiglio. Questo locale confinava a nord con via Foce, in parte occupata da una dozzina di trogoli: una copertura di tegole che rappresentava il posto privilegiato dei ragazzini spotornesi non paganti. C'era un solo problema, quello di veder piombare l'unico vigile urbano, Vincenzo Esposito, il quale interrompeva lo spettacolo ai "portoghesi", al fine di prevenire possibili disgrazie.

Gli stessi ragazzini si entusiasmano nel marzo del 1940 per la vittoria di Gino Bartali alla Milano-San Remo, mentre l'Azienda Autonoma di Soggiorno prepara il programma della 3ª edizione del Premio di Pittura Bagutta, edizione che non verrà realizzata a causa dell'entrata in guerra dell'Italia e l'arrivo delle prime cannonate della squadra navale francese. A novembre si proiettano a Savona *Piccolo grande amore*, all'Eldorado e *Oltre l'amore*, con Nazzari e la Valli, all'Olimpia, seguito dal documentario LUCE, *Alba di guerra sul mar Ligure*, che fa vedere l'incursione navale francese del 14 giugno, ed esalta l'intervento della torpediniera "Calatafimi", comandata dal nolese Brignole, l'appoggio dei mas e delle batterie costiere. Nello stesso mese entra in vigore l'oscuramento di tutti gli edifici: inizia alle 18,30 e termina alle 7 del mattino seguente.

Nonostante lutti e disagi che la guerra porta non sé, d'estate, dal '40 in poi, il cinema Italia, mantiene la sua programmazione, malgrado le norme in vigore per l'oscuramento di tutti gli edifici. Giovanni Valle, da esperto operatore, escogita un intelligente pratico sistema: realizza, davanti e dietro lo schermo, con una fitta trama di canne, una copertura che non fa filtrare la luce. Proietta, cioè, il film per trasparenza, da dietro lo schermo, anziché dalla solita cabina. L'accorgimento consente di gestire il cinema eludendo le norme imposte, fino a quando interverranno le severissime disposizioni del coprifuoco del Comando Tedesco.

Dopo tre anni di guerra, l'8 settembre 1943 il coprifuoco - che inizia alle 23,30 e finisce alle 6 - lascia al cinema la possibilità di fare due spettacoli, prima del "tutti a casa". A Savona, il cinema Moderno ha in programma il film *Don Cesare*, con Gino Cervi e Paolo Stoppa.

Durante gli anni di guerra nel cinema Mignon di via SS. Annunziata, le proiezioni pomeridiane e serali si effettuano

soltanto alla domenica. Verranno proiettate anche al sabato sera, per un pubblico formato quasi esclusivamente da giovani e donne perché gli uomini erano sotto le armi. Incrementano l'interesse per il cinema, la presenza a Spotorno di molti sfollati provenienti da Savona e Vado Ligure.

Il Comando Tedesco della Marina, alloggiato all'hotel Palace, requisisce in esclusiva, la sala, per un pomeriggio alla settimana e proietta, ai propri soldati, film in lingua, con personale tedesco in cabina di proiezione. Molti di questi ricordi sono stati forniti da Tilde Prato Canepa che sostituì la sorella Lina Prato De Maestri, la prima cassiera alle dipendenze della ditta Valle e Botta a Spotorno.

La signora Tilde Prato dimostra una lucidissima memoria sul nome di tanti capolavori francesi proiettati a Spotorno, magari con qualche anno di ritardo, rispetto alla prima visione: *Kermesse eroica* (1935), *La grande illusione* (1937) con Jean Gabin, *Il Porto delle nebbie* (1938) diretto da Marcel Carné, con Simon Signoret e Jean Gabin, *La belva umana* (1940).

-Il prezzo del biglietto - ricorda la signora Tilde Prato - variava da lire una a lire due l'intero, metà prezzo per militari e ragazzi... e dopolavoristi-. Ma del film intitolato *Alfa Tau* (1942) ha un ricordo molto vivo, perché nel cast figurava una giovane avvenente ragazza che a Spotorno era stata per molti anni ospite, ammiratissima per la raffinata bellezza: Maria Luigia Fiumi, "Migia" per i familiari e gli amici. La sua presenza non passava certo inosservata alle manifestazioni del Premio Bagutta, di cui il padre, Napoleone Fiumi, valente pittore, era stato con altri il fondatore nel 1938.

Il cinema diventa un'occasione preziosa per rubare al buio un bacio alla fidanzata. Nascono e muoiono amori più o meno profondi. Tra una scena di un film e l'altra, nel silenzio, rotto dal ronzio della macchina da proiezione, qualche volta

si ode il rumore secco di uno schiaffone che fa trasalire la platea, perché un troppo ardito spettatore ha inopportunamente allungato una mano sulle gambe della sua vicina di posto...

Ma la sala è anche teatro di tragedia: una storia drammatica che vale la pena di raccontare con le parole di un testimone oculare, Vittorio Ambrosiani di Vado Ligure: Seduti sulla terrazza del Circolo Navale di Vado, beviamo una fresca birra. Fa caldo, alcuni giovani spensierati giocano a palla, immemori, pare, dei pericoli. «Era un giorno di festa e io invitai la mia fidanzata, oggi mia moglie, e suo fratello Enrico Carrara al cinema di Spotorno in via SS. Annunziata. Ci sedemmo nelle ultime file e dopo poco tempo udimmo una serie di spari. Le porte di sicurezza, che davano sul lato della strada, si aprirono e la gente fuggì precipitosamente fuori. Noi tre cercammo rifugio nell'angolo, sotto la cabina di proiezione, mentre la mia fidanzata urlava dallo spavento. Ad un tratto, entrò un giovane che barcollava; si sedette su una poltroncina, appoggiando il braccio e la testa sullo schienale di quella davanti. Tentai di calmare la mia fidanzata mentre suo fratello si avvicinò, con la curiosità istintiva dei giovani, a quel poveretto. Tentò di porgere aiuto anche una certa Iolanda, di Orco Feglino, alla quale qualcuno urlò di scappare. Mi accostai al giovane immobile e capii che un proiettile gli aveva trapassato il viso all'altezza delle mandibole: aveva il mento spezzato che gli toccava la gola. Non ricordo cosa gli dissi. So che si alzò, uscì fuori dal cinema. Quando andai a vedere dove fosse finito, era giù steso bocconi per terra, dietro l'hotel Esperia. Morto». Era il capodanno del 1945.

In questa tragedia furono coinvolte due donne ferite durante la sparatoria. Racconta, oggi, l'insegnante Anna Maria Maggiorano Briata: «Mia madre aveva appena preso i biglietti del cinema, quando vidi un giovane sparare; venni colpita da una pallottola che mi trapassò il polpaccio della gamba destra,

di cui porto i segni ancora oggi, mentre mia madre fu ferita di rimbalzo da un proiettile al ginocchio, tanto da essere ricoverata all'Ospedale di Savona».

Quel giorno è ricordato in modo particolare anche dalla signora Reclé Rolando, cassiera del cinema Mignon: «Avevo trascorso il capodanno con i miei genitori e Ida Raviolo Maio, la "maschera", mi sostituì alla cassa per qualche ora. Quando ripresi servizio, verso sera, trovai il vano d'ingresso del cinema crivellato di colpi, e i blocchetti dei biglietti d'ingresso fatti a brandelli come coriandoli».

In una targa posta sul lato dell'hotel Esperia è scritto che quel giovane si chiamava Angelo Pollero di Quiliano e aveva venti anni. Qualcuno, poche ore prima, gli avrà fatto gli auguri di buon anno. I "bravi" del Battaglione San Marco, no.

Svaniscono i sogni di gloria dell'era fascista; la guerra è nella fase più cruenta; il Ministero della Cultura Popolare dà il segno della disfatta: a fine gennaio 1945, proibisce la proiezione del film *Squadriglia bianca* (1942), nel marzo dello stesso anno fa ritirare dalla circolazione il film *Alfa Tau*, pochi giorni prima del 25 aprile 1945, sequestra il film *Giarabub* (1942): è proprio la fine.

La ditta Valle e Botta, nell'arco di diversi anni, gestirà un vero impero di sale cinematografiche, con la serietà e lo stile che contraddistingueva la figura di Giovanni Valle, che abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente.

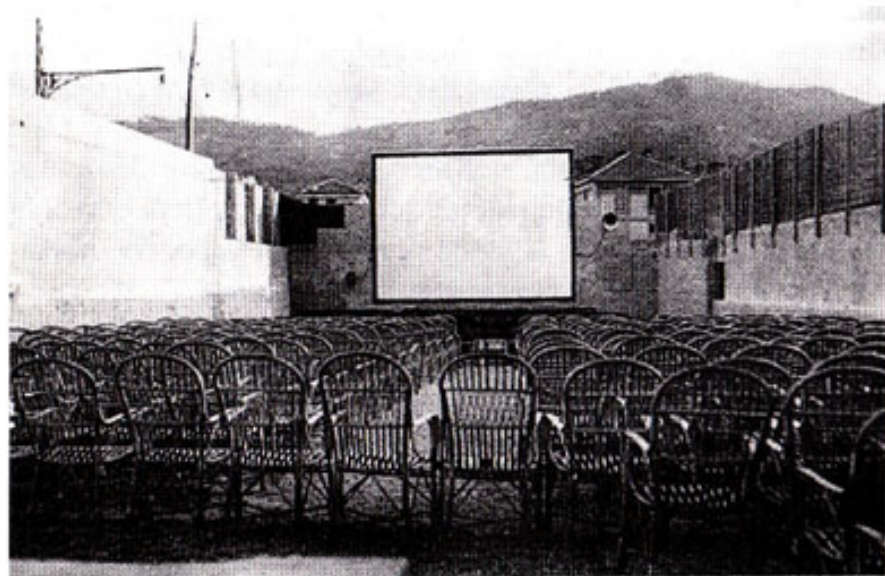
Questa ditta era considerata una tra le maggiori e più serie società nella gestione di sale cinematografiche, non solo per la correttezza dei rapporti con il personale, ma anche per la qualità delle pellicole proiettate nelle sale, di cui molte in prima visione.

Da un colloquio avuto con il figlio di Giovanni Valle, Andrea, attuale gestore del cinema Ariston di Spotorno, ho appreso che naturalmente la gestione di tante sale non è stata

mai semplice. Per esempio, durante la guerra e nel dopo guerra, per la mancanza di mezzi di trasporto, suo padre partiva da Savona in bicicletta per Spotorno con le "pizze" dei film. L'indomani il figlio partiva da Spotorno, sempre in bicicletta, con le stesse pellicole che dovevano essere proiettate a Loano.

Intanto il cinema italiano si riaffaccia alla ribalta internazionale con *Roma città aperta* (1945), un film neorealista o, come affermano i critici, "neopopulista". Seguono questo filone opere di grande valore come *Paisà*, *La terra trema*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*...

Con la pace, bisogna cancellare le angosce e le paure; il senso di libertà, spinge i giovani e i meno giovani ad una frenetica corsa verso le sale da ballo, a scapito di quelle cinematografiche, frequentate soltanto da una sparuta élite. Ma la seduzione "americana" non aveva fatto dimenticare il gusto per i tanghi argentini, i valzer viennesi, le mazurche nostrane.



Sala all'aperto del cinema "Italia" (1940)

Resisteva invece una indovinata canzone tipicamente italiana *In cerca di te*, che aveva provocato il generale entusiasmo per parole e ritmo (*Solo me ne vo per la città*) perché si adattava un po' a tutti, a chi cercava il perduto amore e a chi uno nuovo.

Le elezioni politiche del 1948 non erano riuscite a placare la generale sfiducia, né per i vincitori né per i vinti.

Il decennio degli anni cinquanta si configura con l'età d'oro del musical a Hollywood con i film *Cantando sotto la pioggia* (1952) ed *È nata una stella* (1954). In Italia tramontava il boogie-woogie a favore del rock, grazie anche ai primi juke box comparsi nei bar e negli stabilimenti balneari. Con il rock i giovani avevano scoperto la gita a due "in camporella" con la Vespa o la Lambretta: spesso, una prova pratica prima del matrimonio... La famiglia era insidiata dal dilagare della pubblicità, che non garantiva più la tutela morale dei ragazzi, mentre i parroci si gettavano in una estenuante impresa per distrarre, negli oratori, i più giovani dalle nuove seduzioni, esemplate bene dai costumi da bagno a due pezzi o dalla reclame delle calze Omsa! Nei giornali si leggevano gli elenchi dei film in programma, con accanto il giudizio: *Per soli adulti*. Il successo popolare dei film di Raffaele Matarasso aveva sconvolto un modo di pensare, quello che una volta si definiva "buon senso": *Catene*, *Figli di nessuno*, *Cbi è senza peccato* sono i film di Matarasso che avevano in Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, troppo procace, gli interpreti fissi.

L'ultimo sussulto di questo momento sconvolgente, lo propone Roger Vadim con il film *Piace a troppi* (1956), interpretato dal simbolo del sesso, Brigitte Bardot, idolatrata da milioni di spettatori.

Questo decennio, tuttavia, fu per il cinema italiano un momento di stagnazione, nonostante il divismo della Lollobrigida, la Loren, la Magnani e il successo di Totò e di Sordi.

La censura nei film fu molto severa mentre l'avvento della televisione fece calare le presenze degli spettatori nelle sale cinematografiche.

Infiammavano la fantasia femminile riviste illustrate come *Grand'Hotel*, *Confidenze*, *Liala*, *Sogno* e *Bolero*, ma la firme più popolari d'Italia erano Giovanni Guareschi e la Contessa Clara, al secolo Irene Brin, giovane giornalista di costume che firmava una rubrica sulla *Settimana Incom Illustrata*. Dispensava utili consigli; dettava buone maniere, trattava l'arte, i buoni libri, la moda in un distillato di educazione e gusto.

Negli anni 1953-58, si aprì una fulgida stagione per il turismo organizzato a Spotorno. Da maggio a ottobre giungevano in vacanza centinaia di turisti tedeschi e le ragazze e le vedove superavano il numero degli uomini: sono gli anni ruggeri dei giovani leoni di Spotorno. La zona di caccia era il dancing e bastava biasciare l'unica frase imparata al corso serale: «Wollen Sie, bitte, fräulein spazieren?», mentre l'orchestra Torquato e i quattro suonava *Amado mio* o *Arrivederci Roma*, per mietere vittime.

I cinema locali sono molto frequentati dalla colonia balneare. L'Italia - che verrà sostituito negli anni '60 dall'Astro -, conta 400 posti a sedere, mentre l'Ariston, aperto nel dopoguerra, dispone di 800 posti. Il programma è giornaliero e l'Italia offre spettacoli misti e in maggioranza per bambini: ma i classici di Walt Disney, *Biancaneve e i sette nani* (1937), *Cenerentola* (1950), *Alice nel paese delle meraviglie* (1951), *Peter Pan* (1953), richiamano spettatori di ogni età.

L'Ariston subisce alcune trasformazioni. In un primo tempo dispone di uno schermo concavo che consente una migliore visione; in seguito, subisce l'esproprio di una striscia di terreno per consentire la costruzione della variante a monte dell'Aurelia, e costringe i gestori a ridisegnare un nuovo spazio, dove il gestore Giovanni Valle, negli anni Sessanta, pro-

getta lo costruzione di un nuovo cinema a uso estivo e invernale, tale dal soddisfare le esigenze turistiche di Spotorno. Un progetto che non verrà approvato perché non conforme alle norme edilizie. Per l'inverno, resta il cinema Mignon con 100 posti a sedere.

Fra il personale che ha operato nei cinema di Spotorno, ricordiamo Ida Raviolo Maio, leggendaria "maschera"; Recl Rolando, decana delle cassiere; le già ricordate sorelle Tilde e Lina Prato, Lolita Petiti, Giannina Tiberto e Lucia Raviolo, Pina Torcello, Vittorio Cerutti, operatore cinematografico al Mi-



Martine Carol in "La spiaggia" (Lattuada, 1954)

gnon e poi al cinema Rosa di Milano; Ezio Boggiolo di Savona, Giorgio Fontana di Noli, Maria Abrile, Renata Avanzi Berchiarella; Gio Batta Gambetta e Adriano Rovere, entrambi operatori.

A risollevarne momentaneamente l'interesse per il cinema e a dare fama a Spotorno ci pensò il regista Alberto Lattuada nel 1954 con il film *La spiaggia* girato, salvo qualche sequenza, totalmente nel paese. Nel cast figuravano gli attori Martine Carol, Raf Vallone, Valeria Moriconi, Mara Berni, Clelia Matania e Mario Carotenuto, attorniti da comparse scelte sul posto (Zaira Saccone Pendola, Anita Giudice Bertolotto, Luigi Veneri, Ugo Garzoglio, Francesco Peluffo, Elia Calvi, "Nino" Ciarlo, Piera Pisani). Le scene vennero girate tra l'hotel Palace e la spiaggia prospiciente e furono oggetto giornaliero di curiosità a divertimento.

Sul film, giudicato quasi trasgressivo, Alberto Lattuada scrive: «Una mondana crede di farsi strada appoggiandosi al potere dei soldi. Al tema della solitudine si aggiungeva, in quegli anni, quello della instabilità sociale, dell'insicurezza, della violenza di una società che costringe gli individui ad affrontare conflitti che sconvolgono il loro equilibrio. C'è anche molta satira sociale, nei miei film di allora, soprattutto nel *Cappotto* e nella *Spiaggia*. I guai più seri con la censura io li ho avuti per *La spiaggia*, perché avevo sovvertito i termini, i canoni di una certa morale. La puttana era brava e buona, le donne borghesi, sposate, erano false, ipocrite che passavano la settimana scop... coi bagnini e poi accoglievano i mariti il sabato. E poi c'erano i bikini della Moricone... che furono tagliuzzati... Il film fu fermato per parecchio tempo e passò con piccolissimi tagli della scena con la Moricone sotto la doccia, perché dicevano che si muoveva in modo non accettabile...».

Con l'avvento della televisione il cinema cominciava il suo inevitabile declino futuro. Il primo apparecchio T.V. si accese

a Spotorno nel 1954 presso l'abitazione di Aldo Rossi, in via Cavour. L'apparecchio era installato nel locale angusto che fungeva da agenzia-affitti, dove i vicini e gli amici, videro per la prima volta una partita di calcio internazionale: Germania-Ungheria, finale dei campionati del mondo.

Nei primi anni Sessanta Spotorno è invasa da una folla di villeggianti: da maggio a settembre negli alberghi e nelle pensioni si stipano 4/5 persone in una camera e c'è un bagno a disposizione ogni quattro camere. Sono gli anni delle "vacche grasse": Spotorno si permette di indirizzare al ristorante Nazionale di Noli i turisti (e sono tanti) che desiderano mangiare il buon pesce...

Ma il paese cambia volto. Il cinema Italia viene cancellato per far posto ad un condominio; si costruisce il campo sportivo, le nuove scuole elementari e la variante a monte dell'Aurelia, che *il Corriere della Sera* tuttavia definisce "strada provvidenziale"; il Comune acquisisce una sede prestigiosa come villa Albini. In questo contesto, anche la chiesa di Spotorno, per volontà del vice parroco Gio Batta Quaglia, apre il cinema all'aperto Arena Castello - oggi scomparso -, ubicato vicino al Minigolf. La gestione viene affidata alla Società Polisportiva Spotornese, sotto la direzione di Giorgio De Maestri e sua moglie Lina: anche questo cinema verrà cancellato per creare una nuova viabilità.

Il pubblico italiano negli anni Sessanta manifesta intanto una netta preferenza per i film di qualità. Riportano i maggiori incassi *La dolce vita* di Fellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, *La ciociara* di De Sica e *Tutti a casa* di Comencini.

Nel decennio successivo, il cinema in Italia compie un cammino diverso anche per la dura fase del terrorismo e l'uccisione di Moro. Una fase che si potrebbe definire di autoco-scienza e di riflessione: si pensi ai film di Pasolini, *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962), o *L'albero degli zoccoli* (1978)

di Olmi. Dopo il 1975 calano sensibilmente le presenze di spettatori. La T.V. ha sottratto buona parte del suo pubblico popolare, frantumando i rapporti tra le persone; il battesimo di Canale 5, Retequattro e Italia 1, propongono una programmazione a getto continuo. Scompaiono i locali cinematografici in provincia e in periferia: è soltanto pigrizia o è anche la paura della malavita che imperversa nelle strade di notte?

A Spotorno, c'è ancora un tentativo, quasi disperato, di frenare la tendenza negativa delle presenze. Giovanni Valle punta sul contenimento del prezzo del biglietto e sulla programmazione di pellicole di sicuro successo: i costi però superano gli incassi. Il declino è inesorabile. Nel 1990 chiude il Mignon, unico cinema invernale e nel 1996 l'Astro.

Oggi è preannunciata dalla Francia una nuova era per il cinema del ventunesimo secolo. Il regista Jan Jacques Annaud del film *Il nome della rosa*, ha girato una pellicola drammatica tridimensionale, *Sulle ali del coraggio*. Questo pioniere vuole salvare il cinema che da cinquant'anni continua con la stessa tecnologia e che spesso non è più arte, né spettacolo, ma solo industria.

In questo suo ultimo film una cosa è certa: lo spettatore è dentro l'immagine: un effetto simile a quello prodotto cento anni fa dai fratelli Lumière, che, proiettando l'arrivo del treno nella stazione, provocarono urla di terrore tra gli spettatori, in fuga dalla sala.

Vedremo se il nuovo cinema di Jean Jacques Annaud, prima di finire definitivamente in videocassetta nei supermercati o alla T.V., saprà stupire e meravigliare come cento anni fa.

Data l'assenza, anche in occasione di questo importante centenario, di ricerche sulla storia del cinema nella nostra provincia, ritengo utile segnalare almeno l'attività della Ditta Valle & Botta. Sono dati che potrebbero incoraggiare studi su questo aspetto non trascurabile della nostra vita sociale e culturale, o almeno stimolare la raccolta di un materiale ritenuto "povero" e condannato all'inevitabile ingiusta dispersione.

Busalla	1 sala: <i>Centrale</i> per il periodo estivo e invernale;
Albissola	1 sala: <i>Marconi</i> per il periodo estivo e invernale;
Savona	5 sale: <i>Moderno, Lux, Splendor, Eden, Cral-Ilva e Bocciofila</i> ;
Vado Ligure	1 sala: <i>Sabazia</i> per il periodo estivo e invernale;
Quiliano	1 sala: <i>Soc. di Muto Soccorso Aurora</i> ;
Spotorno	3 sale: <i>Mignon, Astro, Ariston</i> ;
Finale Ligure	1 sala: <i>Vittoria</i> per il periodo estivo e invernale;
Loano	2 sale: <i>Perla e Stella</i> ;
Ceriale	2 sale: <i>Flora e Odeon</i> .

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Bombe su Savona*, Savona, 1995.
- AA.VV., *Cinema, Cinema, Cinema*, Milano, 1995.
- AA.VV., *Enciclopedia Europea*, Milano, 1977.
- AA.VV., *Sport Enciclopedia*, San Giovanni Valdarno, 1966.
- AA.VV., *L'avventurosa storia del cinema italiano, 1935-1959*, Milano, 1981.
- FOCHESATI Matteo, *La voce del mondo*, Genova, 1990.
- NEPOTI Roberto, *Racconti d'estate*, in *Meridiani (Liguria)*
n. 47, Aprile, 1996.
- VENÈ Gian Franco, *Vola colomba*, Milano, 1992.

L'autore ringrazia per la collaborazione a vario titolo prestata:
Andrea Saccarello, Giovanni Maio, Domenico Astengo, Antonio Fazio, Andrea Valle, Reclè Rolando, Tilde Prato Canepa, Lina Prato De Maestri, Vittorio Ambrosiani, Anna Maria Maggiorano Briata, Franco Pollero, Francesco Noceto, Maddalena Cerruti, Renata Avanzi Berchiolla, Saula Pischedda, Francesco Peluffo, Luigi Veneri, Gianni Puccio.

E inoltre:

*Biblioteca Civica "C. Sbarbaro" di Spotorno,
Biblioteca Civica "A.G. Barrili" di Savona,
Comune di Spotorno.*

